

Importanti proposte unitarie di Novella al Direttivo della CGIL

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Rosati denunciato per omicidio? Il magistrato deciderà stamani

Assai profonda la crisi socialista

Si spacca a Terni il PSI per la fusione

CON LO SCIOPERO IN TUTTI I CANTIERI NAVALI INIZIATA

UNA SETTIMANA DI GRANDI LOTTE OPERAIE

Genova oggi in sciopero generale

CHIMICI: compatte ovunque le astensioni METALLURGICI: domani un milione in lotta

Ferma oggi tutta Genova, fermi ieri i 40 mila navalmeccanici IRI in sciopero unitario a Genova, Trieste (dove la polizia ha caricato gli operai), a La Spezia (dove si prepara un'azione generale, con la solidarietà cittadina), a Napoli, Livorno e Venezia: la lotta contro il piano di «ridimensionamento» del governo, per una nuova politica marinara, sta assumendo proporzioni grandiose.

La giornata mondiale dei cattolici contro la guerra

Paolo VI invoca la pace abbracciando un giovane vietnamita in San Pietro

Il discorso durante il rito religioso celebrato sul sagrato della basilica vaticana - Preghiere in sette lingue pronunciate da ragazzi di vari paesi

Paolo VI ha rinnovato il suo grido di pace durante la cerimonia in piazza San Pietro. È stato il momento più solenne della giornata mondiale dei cattolici indetta appunto dallo stesso Pontefice perché si ponga fine ad ogni guerra, soprattutto e prima di tutto a quella nel Vietnam.

«Sì, pregheremo con fede», ha detto il Papa - per la pace, specialmente nell'estremo Oriente; una pace che assicuri la libertà e la prosperità a quelle popolazioni, e che la trattativa pacifica e umana, non la sopraffazione dell'istinto o della forza, renda possibile. E, a sottolineare anche visivamente la propria ansiosa preoccupazione per la tragedia del sud-est asiatico, il capo del Cattedralesimo ha poi abbracciato un giovane vietnamita.

Nell'omelia, pronunciata durante la celebrazione della messa in una cappella di San Pietro, Paolo VI ha voluto fissare alcuni concetti. Nessuno deve perdere la certezza nel merito della causa della pace, né la fiducia di poterla sempre conseguire.

Infine la riaffermazione di un'idea fondamentale: «La pace è un bene che non si può avere soltanto per un gruppo di persone, ma per tutti i popoli». La cerimonia sul sagrato della basilica vaticana è durata poco più di un'ora ed ha trovato il suo valore profondo non certo nel fasto esteriore quasi del tutto assente. Il semplice rito quotidiano dei cattolici, officiate il Papa, e una serie di preghiere pronunciate da sette ragazzi in altrettante lingue: italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, polacco, vietnamita. Un simbolo della universalità dell'impegno.

Hanno assistito, oltre la folla fra le ali del colonnato berniniano, cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi, diplomatici, missioni speciali, fra cui quella del governo italiano con l'on. Moro e i ministri Fanfani, Colombo e Scalfaro. Accanto all'altare bambini, operai e un gruppo di malati.

«Ci occupiamo ancora della pace - ha cominciato col dire Paolo VI - non temiamo che la ripetizione di questo tema ci faccia colpevoli di parole retoriche o superflue. È il tema della pace un soggetto di inesauroibile riflessione perché si riferisce ad una realtà umana di sommo interesse, e sempre esposta alle più gravi e imprevedibili mutazioni. È un tema che non dobbiamo mai stancarci di considerare e dal trattare, perché esso riguarda il corticissimo gioco delle sorti dell'umanità».

Quindi, dopo aver ricordato il viaggio compiuto all'ONU esattamente un anno fa e il discorso rivolto all'assemblea generale delle Nazioni Unite, il Papa ha proseguito: «Lo rinviamo, sì, il nostro augurio, anzi il nostro grido di pace, oggi, perché tutti sappiamo quanto ne sia grande il bisogno, quanto ardente il desiderio, quanto difficile il conseguimento. Dovremmo rincuorarlo con dolore: dallo scorso anno a questo le condizioni della pace nel mondo non sono migliorate. Le ha detto anche un testimone qualificato in ragione del suo alto ufficio, il segretario generale delle Nazioni Unite, nell'introduzione al suo rapporto annuale. Sappiamo tutti anzi quanto sia difficile identificare bersagli adatti per attacchi nucleari». Ma, hanno aggiunto i portavoce, esse

Con quale animo?

«Cambiare prospettiva» intitolava ieri L'Avvenire d'Italia il suo editoriale di presentazione e di commento alla giornata dei cattolici per la pace indetta da Paolo VI. In un articolo equilibrato ma non perciò meno fortemente polemico, nella sostanza, contro tutti coloro (anche cattolici) i quali non riescono a liberarsi, nell'affrontare il problema della pace, dagli schemi ideologici preconcetti. Liberarsi da questi schemi preconcetti appare giustamente essenziale all'Avvenire d'Italia per ricercare il via di una vera pace, stabilire la quale comporta appunto un mutamento di prospettiva rispetto alle formule su cui fino ad oggi ci si è mossi.

Ha compreso il Popolo d'Italia si rivolgeva anche agli atteggiamenti prevalenti nel gruppo dirigente dc e veniva sostanzialmente a coincidere con il nostro invito ad un confronto fra comunisti e cattolici su questi problemi, che parte da un terreno nuovo? Vediamo come il Popolo, che ieri si è limitato ad una presentazione burocratica della giornata dei cattolici per la pace, si muoveva oggi, dopo che nel suo discorso Paolo VI ha di nuovo respinto quel concetto di pa-

Scavalcando la direzione

Polemica iniziativa di deputati della sinistra dc

Proposta di legge per la riduzione delle spese militari e stanziamenti di pace - Un commento dell'«Avvenire d'Italia» - Significative manifestazioni di giovani cattolici in varie provincie

La Giornata universale dei cattolici per la pace non si esaurisce nel solenne rito di piazza S. Pietro. In coincidenza con esso, numerosi sono stati gli uffici religiosi e le iniziative del laicato in ogni parte d'Italia, talora con caratteristiche originali e avanzate.

In singolare contrasto con queste iniziative, l'atteggiamento tenuto nei confronti della «Giornata» dalla stampa governativa, compresa quella democristiana. Mentre la grande stampa «indipendente» passava sotto silenzio o quasi l'avvenimento che si

Con l'on. Anderlini 17 dirigenti provinciali contro l'unificazione - Altre secessioni a Viterbo e Campobasso - A Napoli si dimettono Dal Comitato direttivo federale 37 esponenti demartini e della minoranza

L'opposizione che dilaga nel PSI contro l'unificazione socialdemocratica è sfociata anche in Umbria nella decisione di rifiutare l'unificazione del partito unificato da parte di un alto e qualificato gruppo di compagni socialisti. A Terni, infatti, l'on. Luigi Anderlini e altri diciassette dirigenti hanno inviato questa lettera al Comitato direttivo della Federazione del PSI:

«Cari compagni, siamo giunti ad un momento decisivo della vita del partito e - anche in vista del prossimo congresso di ratifica - desideriamo esprimervi in tutta franchezza e con la massima lealtà la nostra posizione. Siamo convinti: 1) che la carta ideologica politica e i documenti dell'unificazione col PSDI voluttano le spalle a 70 anni di lotte socialiste e trasferiscono il PSI nell'area che ha caratterizzato la socialdemocrazia italiana negli ultimi vent'anni; 2) che la natura, l'organizzazione, le capacità operative del nuovo partito sarebbero tali da impedirci di perseguire ogni seria politica di riforme per conseguire le quali è sempre necessario un duro scontro con gli avversari di classe e con gli interessi offesi; 3) che il nuovo partito, per il suo ateismo dichiarato, per gli elementi di realtà che introduce nel sindacato, negli enti locali e nel tessuto unitario della sinistra italiana, per il moderatismo che sarà costretto ad avviare nel governo e nel paese, farà sostanzialmente da copertura al disegno diretto di una «stabilizzazione» dell'attuale equilibrio capitalistico.

Per queste ragioni diciamo che resteremo nel PSI fino a tanto che esisterà il PSI ma non potremo accettare la decisione già scontata del prossimo congresso di ratifica che darà vita alla nuova (che poi è anche vecchia) socialdemocrazia italiana. Intendiamo anche smentire le voci che sono state messe in circolazione in queste settimane e relative a presunti nostri orientamenti verso altre formazioni politiche (PCI o PSIUP). Noi intendiamo restare socialisti e riteniamo vi sia spazio sufficiente per condurre autonomamente la nostra azione. Abbiamo anche stabilito che ogni nostra decisione in merito sarà presa sulla base della più ampia consultazione tra tutti coloro che rifiutano o rifiutano l'adesione alla socialdemocrazia».

La lettera è firmata dall'onorevole Anderlini e dai compagni: Piergiacchino De Pasquale, membro del Comitato esecutivo federale, consigliere comunale di Sangemini; Rodolfo Dittamo, assessore comunale di Terni, segretario della sezione di Collesepoli; Vincenzo Acciari, membro del Comitato esecutivo; Mario Biadetti, membro del Comitato direttivo federale, consigliere comunale e segretario della sezione di Sangemini; Vladimiro Orsini, membro del Comitato direttivo federale; Oreste Panfili, membro del Comitato direttivo federale, segretario della sezione di Calvi; Renato Teofili, membro del Collegio provinciale Prohiviri; Prof. Valdimiro Bonanno, membro del direttivo della sezione di Calvi; Giuseppe Dottori, membro del direttivo della sezione di Sangemini; Emilio Leonardi, consigliere comunale di Sangemini; Serafino Feliciani, membro del direttivo della sezione di Montecastelli; Ezio Stufano, del direttivo della sezione di Sangemini; Libero Orsini, della sezione Riccardi; Italo Secculiana, del direttivo della sezione De Rosa; Nello Trequattrini, della sezione Riccardi; Mario

Un'intera città per una nuova politica economica

Dalla nostra redazione GENOVA, 4.

Quasi mezzo milione di persone, tutta la popolazione attiva di Genova e della sua provincia, scendono in sciopero domani. Si fermeranno l'industria dalle 9.30 a mezzanotte, gli edili per ventiquattr'ore, il porto e l'aeroporto, gli alimentari, i gasisti, gli elettricisti, i dipendenti degli acquedotti, dei telefoni e delle autostrade, gli spedizionieri e i corrieri, i ferroviari, i trasporti pubblici, i privati, i tessili e i marittimi, i grafici e gli addetti ai distributori di benzina, i dipendenti del comune e della provincia. Neppure i taxi circoleranno; i mercati e i negozi saranno chiusi, il pane non sarà confezionato, gli sportelli delle banche non funzioneranno. L'università e tutte le scuole di ogni ordine e grado rimarranno chiuse, gli edicolanti non esportano giornali, i cinema non programmano film, gli attori del teatro stabile sospenderanno le prove e la prima de «La pulce nel orecchio» sarà rinviata di un giorno. I quotidiani usciranno perché si è ritenuto preferibile non privare l'opinione pubblica delle sue fonti di informazione; il Consiglio direttivo dell'Associazione ligure dei giornalisti ha tuttavia approvato un ordine del giorno per chiedere «la sospensione di ogni provvedimento suscettibile di ridurre il potenziale industriale e licelli di occupazione».

Probabilmente mai uno sciopero generale ha assunto queste proporzioni: verrà infatti garantito il funzionamento dei servizi assolutamente indispensabili, e per il resto ogni forma di attività sarà completamente paralizzata in tutto il territorio della provincia. Ma per quali ragioni? Non si tratta solo della navalmeccanica, e tanto meno della sede dell'italianistica? Mezzo milione di persone scendono in sciopero per chiedere mutamenti profondi di tutta la politica economica del governo, e un rilancio delle strutture industriali fondato su un diverso ruolo del Partecipazione statale. La vita di Genova è giunta ad uno di quei momenti critici che esigono ripensamenti radicali; la cosiddetta «città di servizi» esplosione sino a ieri raga e difficile, è uscita dal dizionario Flavio Micheli (segue in ultima pagina)

Contro la chiusura dei cantieri Trieste è scesa in piazza per difendere il lavoro



TRIESTE - Cariche della polizia contro i lavoratori in lotta per la difesa dei cantieri. (Telefoto a «L'Unità»)

Dal nostro corrispondente TRIESTE, 4.

La città ha vissuto oggi una drammatica giornata di lotta popolare, durante lo sciopero dei navalmeccanici, contro i piani «ridimensionatori» dell'IRI e del governo. La polizia è intervenuta contro i lavoratori intenti a manifestare, le cariche brutali, con manganelli e moschetti, hanno provocato una decina di contusi tra gli operai; un lavoratore ha riportato una ferita alla testa ed è stato ricoverato all'ospedale. La protesta si è indirizzata anche nei confronti del giornale laico «Il Piccolo» che ha giustificato le prospettive di liquidazione per il cantiere triestino San Marco. Alcune vetrine del edificio dove ha sede il quotidiano, durante gli scontri tra polizia e manifestanti, sono andate a pezzi; l'episodio testimonia il profondo stato di esasperazione delle masse lavoratrici triestine. Il ministro dei rapporti col parlamento on Scalfaro, è stato ingiuriato una scuola, è stato preso di mira dalla protesta. Il rappresentante del governo ha dovuto rinunciare a una manifestazione annunciata ed è stato costretto a raggiungere l'edificio da inaugurare, quasi in forma clandestina, attraverso una porta di servizio, mentre migliaia di

Dopo la manifestazione della Tien An Men Il duro attacco di Lin Piao denunciato dalla stampa sovietica

Dalla nostra redazione MOSCA, 4.

La Komsomolskaja Pravda pubblica oggi una breve cronaca sulla manifestazione che ha avuto luogo il 1° ottobre a Pechino nel 17° anniversario della costituzione della Repubblica cinese. Come è noto, le rappresentanze diplomatiche dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti europei (con la sola eccezione dei compagni rumeni) hanno abbandonato la piazza in segno di protesta per il carattere antisovietico che a un certo punto ha assunto la manifestazione. Le accuse antisovietiche di Lin Piao - dice il

GRAVISSIMO ANNUNCIO DA WASHINGTON

Cannoni atomici USA nel Vietnam del sud

Gli Stati Uniti si preparano a gettare altri 75.000 uomini e altri dieci miliardi di dollari nella guerra - Couve da Johnson

WASHINGTON, 4.

Funzionari del Pentagono hanno rivelato oggi che pezzi di artiglieria capaci di lanciare testate nucleari tattiche fanno parte dell'armamento del corpo di spedizione americano nel Vietnam del sud. L'annuncio segue di pochi giorni una conferenza stampa dell'ex presidente Eisenhower, nella quale costui si è pronunciato per l'impiego anche di «qualsiasi mezzo», comprese le armi nucleari, se necessario, per schiacciare la resistenza vietnamita.

Nel rivelare che l'amministrazione Johnson ha preceduto i suoi critici oltranzisti nel considerare tale folle eventualità, i funzionari hanno dichiarato all'Associated Press che «nell'attuale situazione militare» l'impiego dei cannoni nucleari non è previsto perché «le gravi implicazioni politiche supererebbero di gran lunga i vantaggi militari». In effetti «nella giungla vietnamita è difficile identificare bersagli adatti per attacchi nucleari». Ma, hanno aggiunto i portavoce, esse

per una qualsiasi imprevedibile circostanza gli Stati Uniti si sentirebbero in situazione talmente disperata da dover ricorrere al proprio arsenale nucleare» e le testate nucleari, attualmente non disponibili nel Vietnam, verrebbero inviate «in breve tempo».

Come si vede, le fonti si sono espresse in termini che non escludono affatto l'impiego delle armi di sterminio contro il popolo vietnamita, sia pure come gradino non prossimo dell'escalation. Le remore sono, oltre alle citate considerazioni di utilità militare, il timore delle reazioni che il crimine provocherebbe da parte dell'URSS, della Cina e dell'opinione pubblica mondiale.

Le autorità americane si sono d'altra parte rifiutate di confermare o smentire indiscrezioni di stampa secondo le quali altri 75.000 soldati americani sarebbero già destinati a partire per il Vietnam entro la prossima primavera, mentre un ulteriore stanziamento straordinario di dieci miliardi di dol-